



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 17

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DELL'UNIONE SINDACALE GIORNALISTI RAI
(USIGRAI) E DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE STAMPA
ITALIANA (FNSI) SUL PIANO INDUSTRIALE 2019-2021

23^a seduta: giovedì 20 giugno 2019

Presidenza del presidente BARACHINI
indi del vice presidente DI NICOLA

I N D I C E

Sulla Pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore Pag. 3

Audizione dell'Unione sindacale giornalisti RAI (USIGRAI) e della Federazione nazionale stampa italiana (FNSI) sul piano industriale 2019-2021

PRESIDENTE:

- BARACHINI (FI-BP), senatore Pag. 3, 14,
21 e passim

* DI TRAPANI, segretario nazionale USI-

GRAI Pag. 3, 22, 23

* LORUSSO, segretario generale FNSI 8, 25

MARGIOTTA (PD), senatore 10

DI NICOLA (M5S), senatore 12, 21, 23

FORNARO (LEU), deputato 14

CAPITANIO (LEGA), deputato 16

MULÈ (FI), deputato 17

VERDUCCI (PD), senatore 19

ANZALDI (PD), deputato 21

GASPARRI (FI-BP), senatore 22

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: Misto; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NCI-USEI; Misto+Europa-Centro Democratico: Misto+E-CD; Misto-MAIE-Movimento associativo italiani all'estero: misto-MAIE; Misto-Sogno Italia 10 Volte Meglio: Misto-SI-10VM.

Intervengono per l'Unione sindacale giornalisti RAI (USIGRAI) il dottor Vittorio Di Trapani, segretario nazionale e per la Federazione nazionale stampa italiana (FNSI) il dottor Raffaele Lorusso, segretario generale.

I lavori hanno inizio alle ore 12,05.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna, per quanto concerne l'audizione all'ordine del giorno, sarà assicurata mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso, la trasmissione diretta sulla *web-TV* della Camera dei deputati e, in differita, sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Avverto che dell'audizione odierna verrà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Audizione dell'Unione sindacale giornalisti RAI (USIGRAI) e della Federazione nazionale stampa italiana (FNSI) sul piano industriale 2019-2021

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Vittorio Di Trapani, segretario nazionale dell'Unione sindacale giornalisti RAI (USIGRAI), e del dottor Raffaele Lorusso, segretario generale della Federazione nazionale stampa italiana (FNSI), sul piano industriale della RAI 2018-2019.

Ricordo che, dopo un intervento introduttivo da parte degli auditi, seguiranno i quesiti dei componenti della Commissione, ai quali il dottor Lorusso e il dottor Di Trapani avranno la possibilità di replicare. Raccomando a tutti coloro che intendono intervenire di tener conto dei tempi disponibili, in considerazione degli impegni legati ai lavori parlamentari.

Cedo quindi la parola al segretario nazionale di USIGRAI, dottor Di Trapani.

DI TRAPANI. Signor Presidente, commissarie e commissari grazie per l'invito e per l'occasione di confronto con la Commissione parlamentare sull'attualità. Ovviamente ci avete convocati per parlare del piano in-

dustriale e il piano delle *news*, ma noi non possiamo fare finta che non esista un'attualità che riguarda la RAI e il servizio pubblico.

Sono particolarmente contento che questa audizione avvenga insieme alla Federazione nazionale stampa italiana, perché, in un mondo che tende a dividersi, credo che la categoria dimostri chiaramente di parlare con una sola voce. Rispetto ad anni in cui siamo stati abituati a grandi divisioni anche al nostro interno, questa è invece l'occasione per dire che c'è un comune sentire. A questo personalmente tengo molto, quindi ringrazio il segretario Lorusso.

Parlando di attualità, mi perdonerete se prima di cominciare esprimo l'auspicio che arrivi a compimento la norma che consente a Radio Radicale di continuare a trasmettere, così come esprimo l'auspicio che tutti i tagli previsti all'editoria possano rientrare, come premessa per qualunque discussione di qualunque riforma nel settore. In particolare, chi come noi lavora all'interno del servizio pubblico mantiene la profonda convinzione che ogni voce tagliata sia un bavaglio in più; di conseguenza, auspichiamo che si possano risolvere queste situazioni: penso in particolare all'Avvenire, a Il Manifesto, ai giornali diocesani, penso alla questione dell'Unità e, come dicevo, di Radio Radicale. Ritenevo giusto in premessa esprimere l'auspicio che si possano intanto fermare questi tagli, poi aprire la discussione per la riforma.

Per quel che riguarda l'attualità del piano industriale e del piano sulle *news*, credo che apparirei fuori tema se mi concentrassi esclusivamente su questo; c'è infatti un'attualità che riguarda il servizio pubblico, che forse è molto più interessante per tutti noi, partendo anche dal voto che questa Commissione ha espresso ieri a larga maggioranza. Però voglio dire subito una cosa per quel che riguarda il piano industriale: da parte del sindacato non esiste alcun timore rispetto a ciò che si potrà fare. Il sindacato ha un unico timore: che ancora una volta non si faccia nulla. Il nostro timore è che, ancora una volta, si resti impantanati, perché oggi più che mai restare fermi vuol dire andare indietro.

Il rischio, però, è che, ancora una volta, purtroppo non si farà nulla, per un'annosa questione, cioè per conflittualità interne al settimo piano di viale Mazzini, così com'è accaduto anche nel recente passato, quando su questa materia – lo voglio dire con estrema chiarezza perché se n'è molto parlato, si sono scritti i libri – al sindacato non è mai stata portata una proposta di riforma. Negli ultimi anni l'unica riforma che noi abbiamo visto è stata quella definita «piano 15 dicembre» dell'allora direttore generale Luigi Gobitosi, che poi vide la discussione in Commissione parlamentare di vigilanza. Da allora non abbiamo più visto progetti riforma; il settimo piano ha prodotto progetti e sempre al settimo piano sono stati casati. Temo che ancora una volta ci troveremo di fronte a una situazione nella quale i conflitti interni al settimo piano ci porteranno a non discutere di nulla.

Infatti, come abbiamo detto le scorse settimane, ribadiamo ancora, davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, che abbiamo la chiara impressione che oggi a viale Mazzini esi-

stano due aziende parallele: una che opera secondo ciò che è previsto dalle norme, composta dall'amministratore delegato e dal capoazienda, e un'altra che in alcuni casi agisce addirittura contro l'amministratore delegato, anche facendo alcune scelte che sono, a nostro giudizio, non compatibili con i valori espressi nel contratto di servizio.

Cito, ad esempio, il fatto che l'amministratore delegato in Commissione parlamentare vigilanza sostiene che personalmente è per la valorizzazione delle risorse interne e, un minuto dopo, invece, la direttrice di RAI Uno annuncia un certo numero di collaborazioni esterne, alcune delle quali hanno espresso in passato anche opinioni a nostro giudizio in contrasto con i valori del contratto di servizio. Agisce in maniera parallela anche un'azienda che dice – e mi riferisco alla direttrice di RAI Uno – che il suo editore è il Governo; è una frase che sinceramente pensavo di non sentire mai più. Mi spiace dover ribadire che ovviamente questa è una dichiarazione inaccettabile: io conosco un solo editore e sono le cittadine e i cittadini che pagano il canone. Certo è che questa dichiarazione è favorita da una legge che noi abbiamo contestato da subito; dicemmo subito che la legge n. 220 che si stava approvando nel 2015 avrebbe consegnato, ancora di più, la RAI e il servizio pubblico nelle mani dell'Esecutivo.

C'è un'azienda parallela, nella quale addirittura si viene a configurare un'anomalia, per la quale l'unico consigliere eletto né dal Governo, né dal Parlamento, ma dai dipendenti (mi riferisco a Riccardo Laganà), pone una questione in consiglio di amministrazione su come poter comunicare con i dipendenti, ovvero coloro che lo hanno eletto, per confrontarsi sull'andamento, e il Presidente della RAI gli nega semplicemente la discussione in CdA su tale materia. Lo trovo un *vulnus* per una sana democrazia; Riccardo Laganà è stato eletto dai dipendenti ed è giusto che abbia la più ampia possibilità di confronto con loro. Questo, però, purtroppo viene negato.

A me fa piacere leggere che il Vice Presidente del Consiglio dei ministri Matteo Salvini finalmente scopre la questione dei dipendenti interni, che noi sosteniamo da anni; stupisce che questa dichiarazione arrivi, però, dopo l'assunzione in RAI di chi è stato il suo biografo ed è stato direttore di Radio Padania: in quel caso il Vice Presidente del Consiglio dei ministri ha osservato un rigoroso silenzio, poi, il giorno dopo, si è ricordato che è meglio favorire gli interni.

Dobbiamo altresì ricordare che il Vice Presidente del Consiglio dei ministri è stato l'artefice di una forte pressione per la nomina dell'attuale presidente della RAI, anche – fatemelo dire – forzando un po' le norme, costringendo la Commissione parlamentare a una doppia votazione su uno stesso nome. Non entro nella valutazione se sia legittimo oppure no; ma è sicuramente una forzatura rispetto alle norme, perché c'è una bocciatura e si ricostringe alla Commissione parlamentare a tornare a votare.

Si apre una questione su ciò anche a seguito del voto che avete espresso ieri; lo abbiamo già detto ieri alle agenzie di stampa e lo ribadiamo e mi chiedo come mai, a distanza di ventiquattr'ore da quel voto, il Presidente della RAI non abbia ancora rassegnato le dimissioni

da Presidente di RAI Com. Credo che sia una mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento.

Da questo punto di vista, voglio ringraziare il consigliere Riccardo Laganà per aver posto la questione dell'incompatibilità su RAI Com con molta forza in consiglio di amministrazione. Proprio perché noi, quando ci furono le elezioni del consiglio dei dipendenti, come USIGRAI scegliemmo un altro candidato, non Riccardo Laganà, ancor di più oggi rivendico una proficua collaborazione con chi, all'interno del consiglio di amministrazione, dimostra di lavorare nell'interesse delle dipendenti e dei dipendenti e lo ha dimostrato anche nella battaglia sulla presidenza di RAI Com, supportato poi dal voto della Commissione parlamentare di vigilanza. Ripeto, a distanza di ventiquattr'ore trovo una mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento il fatto che il Presidente della RAI non abbia ancora rassegnato le dimissioni da Presidente di RAI Com.

Eppure siamo nell'era di una RAI in cui il capo azienda ha i più ampi poteri nella storia della RAI, perché l'amministratore delegato, in conseguenza della legge, ha poteri che mai nessuno prima aveva avuto. Devo dire che quando l'amministratore delegato esercita fino in fondo i suoi poteri, come è stato nell'ultima tornata delle nomine *corporate*, i risultati si vedono.

Lo dico anche dal punto di vista delle normali relazioni industriali e sindacali. L'amministratore delegato ha preso un impegno rispetto, ad esempio, alla risoluzione di due problemi, per noi particolarmente importanti, e si sta arrivando, io mi auguro, a compimento nel giro di breve termine. Mi riferisco innanzitutto alla nuova selezione pubblica. Considero di straordinaria importanza il fatto che a distanza di pochi anni si possa fare una nuova selezione pubblica per giornaliste e giornalisti. Ciò vuol dire, infatti, che l'accesso in RAI attraverso la selezione pubblica non è più un fatto episodico, ma è il sistema per entrare. Questa è la migliore risposta a chi, ancora oggi, continua a dire che la RAI è fatta di raccomandati e parassiti. La RAI è fatta di centinaia di persone entrate con procedure trasparenti. Dunque ci auguriamo di poter fare presto la nuova selezione pubblica per giornalisti.

Il secondo tema che stiamo affrontando, sul quale c'è un impegno diretto da parte dell'amministratore delegato e per il quale auspico che a breve termine si arrivi ad un accordo, riguarda tutte le giornaliste e i giornalisti che lavorano in RAI senza il giusto contratto. Accade nelle reti, accade nei programmi di approfondimento e accade anche in alcune testate giornalistiche. Su questi due temi vi è un impegno diretto dell'amministratore delegato, che ha portato ad un dialogo proficuo che spero arrivi presto a compimento con gli accordi necessari.

Dovremo poi affrontare la questione della scuola di giornalismo radiotelevisivo di Perugia, nella quale la RAI, tra fondi diretti e costo delle risorse umane, investe circa un milione e mezzo di euro all'anno senza avere alcun tipo di ritorno. Non è questo il luogo, né il momento per farlo, ma sicuramente la questione dovrà essere affrontata nell'interesse stesso dell'azienda, che investe risorse e deve comunque rientrare di tale investi-

mento, altrimenti si dovrà prendere una decisione drastica su questa scuola. Non si può continuare a discutere, dopo venticinque anni, intorno a questa struttura.

In conclusione, se si dovesse aprire un confronto sul piano industriale e delle *news*, ci auguriamo che sia approfondito e serio. Noi, come sempre, siamo convinti che la RAI abbia bisogno urgente di riforme radicali. Tuttavia – e vorrei ribadirlo ancora una volta in questa sede – anche i fatti di quest’anno ci stanno dimostrando che se non risolviamo i due grandi problemi che attanagliano il servizio pubblico, non c’è piano industriale né riforma delle *news* che tengano. Se non liberiamo finalmente la RAI dal controllo dei governi e dei partiti, non c’è piano industriale che tenga. Lo dimostra anche quello che sta accadendo ormai da un anno a questa parte (mi riferisco solo all’ultima dirigenza). Quindi, io apprezzo le parole del Vice Presidente del Consiglio dei ministri, nonché del ministro dello sviluppo economico, Luigi Di Maio. Certo, trovo curioso che parli chi ha utilizzato quella legge, pur avendola contestata in Parlamento quando veniva approvata, per nominare i vertici e ora spiega che quella stessa legge non va bene e che bisogna riformare la *governance*. Ne siamo assolutamente convinti e, a questo punto, ci aspettiamo semplicemente la data della calendarizzazione in Assemblea dei relativi disegni di legge, perché da parte di un uomo di Governo ci aspettiamo un atto conseguente.

La seconda questione fondamentale da risolvere è relativa alle risorse. Nessuna azienda, infatti, può realmente riformarsi, investire e progettare se non sa di quali risorse dispone. Noi attendiamo anno per anno di sapere se la legge di bilancio ci toglierà una ulteriore fetta dei finanziamenti che dovrebbero arrivare dal canone. Ormai, su circa 2,1 miliardi di introiti per lo Stato derivanti dall’imposta di scopo del canone, oltre 350 milioni vengono distratti per altre finalità. Non dico che siano giuste o sbagliate, dico solo che su 2,1 miliardi di euro, 350 milioni vanno altrove e non finiscono nelle casse della RAI servizio pubblico, ovvero il motivo per il quale i cittadini in bolletta pagano quel tipo d’imposta. Aggiungo, tra l’altro, che nel contratto di servizio si dice che il piano industriale dev’essere approvato tenuto conto delle risorse a disposizione. Dunque, se non conosco l’ammontare delle risorse a disposizione, sarà complicato che riesca a predisporre il piano industriale.

Allora, i due problemi da risolvere in maniera urgente, se vogliamo essere seri rispetto all’idea di riforma della RAI, sono la questione della *governance*, con la finalità di liberare la RAI dal controllo dei partiti e dei governi, e la questione delle risorse. Anche in quest’ultimo caso si tratta di un controllo pesante da parte del Governo e della maggioranza parlamentare nei confronti della RAI, perché il Governo ha in mano i rubinetti delle risorse e ciò vuol dire che può influenzare la gestione dell’azienda.

Aggiungo che siamo in attesa che finalmente il Consiglio di Stato si pronunci sui tre ricorsi straordinari al Presidente della Repubblica, presentati dalla RAI, per incostituzionalità dei provvedimenti che cinque anni fa tagliarono alla RAI 150 milioni di euro. Tutta la documentazione è depo-

sitata presso il Consiglio di Stato ormai da oltre un anno e siamo in attesa rispettosa che il Consiglio di Stato finalmente ci dica se tali provvedimenti, come noi dicemmo da subito, sono incostituzionali oppure no.

In questo quadro, abbiamo detto – e lo confermo alla Commissione parlamentare di vigilanza – che temiamo non si faccia nulla. Allora evidenziamo noi alcune priorità: innanzitutto il giornalismo nelle reti, il giusto contratto e la selezione pubblica; la seconda priorità riguarda la necessità di un piano di sviluppo multiplatforma, sul quale la RAI è in un ritardo inaccettabile e per questo riteniamo che non ci possano essere motivazioni per continuare a ritardarlo; la terza priorità che abbiamo individuato insieme all'assemblea dei comitati di redazione è la questione della radiofonia, che troppo spesso viene dimenticata e invece è un *asset* strategico del servizio pubblico. Il piano industriale, purtroppo, ancora una volta, dimostra che la RAI ritiene la radio quasi una sorella minore della quale occuparsi in seguito. La radio, invece, è strategica, come dimostrano tutti i dati riguardanti il mercato radiofonico, da quello pubblicitario al grande attivismo dei numerosi *player* del settore.

Queste sono le tre priorità che abbiamo individuato, che consideriamo urgenti e sulle quali, tenuto conto del quadro che ho provato a delineare, siamo già pronti a discutere, per arrivare rapidamente a delle soluzioni per dare una prospettiva al servizio pubblico.

Non posso poi dimenticare, anche per il luogo in cui sono, l'informazione istituzionale. Per quanto riguarda il canale dell'informazione istituzionale, la RAI, oggi, ha due patrimoni importanti, uno dei quali è il GR Parlamento, che da oltre vent'anni garantisce le dirette delle sedute parlamentari delle Assemblee e delle Commissioni e che quindi svolge un importantissimo servizio per il pubblico, che non è di comunicazione ma di informazione istituzionale. Oltre alle dirette, ricordo anche l'aiuto per rendere fruibile al pubblico ciò che avviene nelle Aule parlamentari.

Dall'altra parte, ricordo che RAI Parlamento svolge un lavoro prezioso sulle TV generaliste. Se si vuole aprire una discussione per la creazione di un grande polo d'informazione istituzionale, noi siamo pronti a parlarne. Credo che sia giusto dirlo in questa sede perché i lavori parlamentari e la conoscenza dei lavori parlamentari sono un passaggio fondamentale per consentire ai cittadini di esercitare poi il loro diritto/dovere quando si va al voto.

Per il momento mi fermo qui e lascio la parola al segretario Lorusso.

LORUSSO. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio lei e gli onorevoli deputati e senatori. Aggiungerò veramente pochissimo a quanto detto dal collega Di Trapani, perché intervenire in questa sede, per me, è un'occasione per ribadire che quando si parla di servizio pubblico si parla soprattutto del diritto dei cittadini ad essere informati. A mio parere, quindi, questa dev'essere anche la sede per ribadire l'appello a tutte le forze politiche e parlamentari affinché si impediscano i tentativi, che comunque sono stati messi in atto e sono ancora in atto, per ridurre il pluralismo dell'informazione in questo Paese e colpire alcune testate storiche.

Fondamentale, da questo punto di vista, è la battaglia che è stata portata avanti dalla quasi totalità del Parlamento su Radio Radicale, che ha portato sicuramente a un risultato. Ci auguriamo che uguale risultato possa essere ottenuto anche sugli altri fronti aperti, perché se è giusto e necessario passare attraverso una riforma dell'editoria, è anche giusto che tale riforma venga messa in atto dopo un confronto e che non si proceda, quindi, a spegnere voci e cancellare testate prima ancora che venga portata a regime la riforma.

Auspico anche che vengano approvate al più presto le norme in discussione in Commissione che riguardano purtroppo una delle forme più diffuse di tentativo di bavaglio alla stampa. Mi riferisco alle cosiddette querele bavaglio o alle richieste di risarcimento temerarie. C'è un articolo presentato da alcuni parlamentari, di cui il primo firmatario è in quest'Aula – si tratta del senatore Di Nicola – e noi ci auguriamo che questa norma possa essere approvata al più presto perché sarebbe una norma di civiltà per il nostro Paese.

Dirò pochissime cose sulla RAI. Ribadisco lo spirito di condivisione che accomuna il lavoro della Federazione nazionale della stampa e dell'USIGRAI, che è un sindacato di base della Federazione nazionale della stampa e mi soffermerò su pochissimi aspetti.

Il primo è il piano industriale, su cui ne ho sentite tante. Ho letto anche di manovre messe in atto dai rappresentanti sindacali, anche da questo sindacato, per affossare i piani industriali. Vorrei semplicemente segnalare che sono in Federazione dal 2015, ho visto avvicinarsi tre direttori generali, ho sentito parlare più volte di piani industriali, ma materialmente di piani industriali la Federazione nazionale della stampa non ne ha mai visti. Vorrei capire cosa avremmo contribuito ad affossare se non abbiamo visto neanche la bozza di un piano industriale.

Ci auguriamo, pertanto, che questo piano industriale, così come tra l'altro previsto, venga presentato al più presto e il nostro unico auspicio è che sia rispettoso innanzitutto della Costituzione, del contratto di servizio e dei principi che lo ispirano e – consentitemelo – della dignità del lavoro.

Voglio ricollegarmi a quanto diceva il collega Di Trapani, ossia alla necessità di affrontare – c'è stata, per la verità, una disponibilità espressa dall'azienda sia con il precedente direttore generale, il dottor Orfeo (tra l'altro un collega giornalista), sia con l'attuale direttore generale – e risolvere il problema dei troppi giornalisti che nel servizio pubblico esercitano la professione, ma non si vedono riconoscere il giusto inquadramento contrattuale. Mi auguro che la dignità del lavoro sia uno dei punti qualificanti del piano industriale se e quando ci sarà.

Vengo all'ultimo aspetto, per non entrare nel merito delle questioni affrontate nel dettaglio dal collega di Trapani. Mi riferisco al tema della legge sulla nomina della *governance* del servizio pubblico. Considerato che siamo stati fra coloro che hanno criticato e avversato la legge attualmente in vigore, che fu approvata dal precedente Parlamento, e considerato che con quella legge sono stati nominati gli attuali vertici e l'attuale

governance della RAI, noi auspichiamo semplicemente che, considerato che a parole sono tutti d'accordo sul fatto che bisogna – uso uno *slogan* abusato – «liberare la RAI dai partiti», si trovi in Parlamento il tempo e la volontà politica di presentare e approvare un articolato che consenta di raggiungere questo risultato e dare al servizio pubblico una *governance* il più possibile sganciata dalla politica, dai partiti e dai Governi ed espressione dell'esigenza dei cittadini di essere informati soprattutto attraverso il servizio pubblico.

MARGIOTTA (PD). Signor Presidente, ho trovato molto interessanti le relazioni dei nostri auditi, che naturalmente ringrazio per la loro presenza.

Sono interessanti perché hanno riportato realtà a noi note, ma che ascoltate da soggetti che vivono la realtà in modo diretto e quotidiano assumono, secondo me, nella Commissione di vigilanza, una valenza particolare. Quando il presidente Di Trapani fa riferimento a una doppia struttura aziendale, tocca un tema su cui il PD ha molto insistito nell'ultimo periodo. Personalmente l'ho definita un'azienda bicefala, tra l'altro con travisamento totale della legge attuale. La legge si può cambiare, come ha detto ieri il ministro Di Maio, all'insegna dello *slogan*: «Liberiamo la RAI dalla politica», ma intanto la legge c'è e dice che c'è un amministratore delegato che guida l'azienda e un consiglio d'amministrazione e un presidente che hanno ben altri compiti e funzioni, che non sono di guida dell'azienda. Se chi dice di voler far uscire la politica dalla RAI non si occupasse, con la medesima legge, tramite persone del proprio partito, di segnalare i conduttori delle trasmissioni televisive, sarebbe già un buon segnale. Si può partire anche da cose minimali per far uscire la politica dalla RAI.

Detto questo, che rimane a mio parere il tema sul quale ovviamente concordo, sono d'accordo anche sulle questioni relative al piano industriale, soprattutto con riferimento al piano editoriale. Quando l'amministratore delegato Salini ci ha illustrato il piano industriale, vi ho trovato qualche buona idea, sia pure *in nuce*, ma quasi nulla che riguardasse il piano delle informazioni. Su tale piano una *governance* della RAI ha dovuto dare le dimissioni (e mi riferisco al lavoro di Campo Dall'Orto-Verdelli); quella successiva, essendo durata un solo anno, non ci ha proprio messo mano.

L'ultima volta che ne abbiamo discusso in questa sede è stata sul piano cosiddetto Gubitosi. Ricordo osservazioni anche critiche da parte dell'USIGRAI, ma contemporaneamente lo spirito assolutamente costruttivo con il quale lavorammo. Su quel piano la Commissione di vigilanza, pur con alcune prescrizioni e note, si esprime alla fine in senso positivo, ma è stato totalmente dimenticato. Buona norma sarebbe stata, per chi è arrivato dopo, partire da un documento che il Parlamento comunque aveva approvato. Si tratta di cose che sembrano logiche, ma che non hanno trovato nessuna applicazione.

Si ricomincia sempre daccapo e avete ragione quando dite che si ricomincia anche nella vaghezza, perché l'audizione di oggi, in qualche modo e non a causa vostra, è piuttosto monca. Un'audizione su un piano editoriale, infatti, ne presupporrebbe uno, altrimenti diventa un po' complicato; invece oggi stiamo discutendo sostanzialmente sul nulla, almeno per quanto riguarda il piano delle *news*.

Ci dite, inoltre, che le conflittualità interne di oggi e di ieri non hanno prodotto questo documento e probabilmente è esattamente così. Fatto sta che ciò che era ritenuta un'assoluta priorità non solo da noi, che all'epoca eravamo forza di maggioranza, ma da tutte le forze politiche – cioè, fare un piano editoriale che desse contemporaneamente modernità, secondo le indicazioni che ci avete dato entrambi, efficienza e pure qualche risparmio – è rimasta lettera morta, con l'aggravante, su cui vorrei che tutti riflettessimo, che nel contratto di programma si parla della necessità di fare il piano. Se ne parlava con un orizzonte temporale di sei mesi; poi c'è stata la proroga e abbiamo già fatto trascorrere altri sei mesi. C'è, pertanto, anche un non rispetto del documento principe che regola la concessione alla RAI, che è appunto il contratto di programma.

Siamo totalmente in ritardo; non ci sono idee particolarmente convincenti. Voi ci dite che sostanzialmente la discussione con il sindacato non è ancora iniziata. Tutto ciò che ci avete detto determina un quadro, per quanto mi riguarda, di totale preoccupazione.

Chiudo su un aspetto apparentemente di dettaglio, ma che così non è e che mi ha fatto piacere sia stato toccato da entrambi: le nuove forze. La nuova RAI, che deve fare le cose che avete detto, ha bisogno di immissione di forze, di energie nuove, anche dal punto di vista anagrafico. Da questo punto di vista anch'io sono molto contento che si faccia un nuovo concorso; l'ultimo diede comunque buoni frutti.

Mi ha fatto altresì molto piacere che sia stata posta la questione della scuola di Perugia; anche in quel caso siamo davanti a una distorsione, per cui l'azienda investe e i ragazzi che si diplomano, dopo aver superato un concorso di ammissione e aver svolto studi seri (perché hanno un'alta qualificazione), poi non trovano sbocco. Bisognerebbe allora trovare un sistema. Posi la stessa domanda al presidente Di Maio, che è stato in audizione in qualità di ministro con la delega, e ricordo benissimo che disse che avrebbero dato mandato all'amministratore delegato di risolvere contemporaneamente il problema della scuola di Perugia e il tema dei precari, cui faceva riferimento il presidente della FNSI, e di quelli che formalmente svolgono ruoli diversi ma che invece fanno i giornalisti; per la verità il Governo si impegnò a dare incarico all'amministratore delegato affinché si trovasse una soluzione a tutte queste questioni. Ma chi come me e i colleghi Verducci, Anzaldi ed altri siede in questa Commissione da un po' di tempo, sente parlare di questo da anni, anche con un po' di sconcerto, perché sembra che siamo sempre all'anno zero e non si va oltre le buone dichiarazioni d'intenti. Siamo tutti d'accordo e poi non si fa nulla. Anche in questo caso, c'è qualcosa che non va se siamo tutti d'accordo e poi le cose non si fanno.

Da questo punto di vista, devo dire che ho trovato entrambe le relazioni molto puntuali, positive e, per quanto riguarda il nostro partito, anche quasi totalmente accoglibili.

DI NICOLA (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Di Trapani e il dottor Lorusso per le loro relazioni, che hanno messo a fuoco importanti questioni e importanti problemi, anche se, giustamente, gran parte dei loro discorsi sono stati impegnati piuttosto da legittime osservazioni e critiche su questioni di carattere politico. Ci sarà occasione, magari in prossime audizioni, per entrare nel merito del piano industriale, del quale dobbiamo parlare oggi.

Sono stati sollevati alcuni problemi e non voglio enumerarli; metto a fuoco solamente alcune questioni che mi sembrano importanti. Si sta parlando di anno zero, di piano industriale che non esiste, di mancanza di idee.

La RAI ha una grande sfida davanti, che non è solo quella riorganizzativa, ma, come ho avuto modo di dire in altre circostanze, anche la sfida di un rinnovamento dei contenuti del servizio pubblico. Sono sicuro che, al di là della normale dialettica tra parti sociali e tra componenti dell'azienda, arrivi dalla componente giornalistica un vigoroso apporto a quel rinnovamento sui contenuti che dev'essere anche rinnovamento culturale e complessivo sulla *mission* della RAI. A me piacerebbe, nelle prossime settimane, che arrivassero contributi in questa direzione. Così come siamo stati grandi inventori di televisione negli anni Sessanta, mi auguro – perché sono sicuro che all'interno della RAI ci siano le risorse – che anche dalla componente giornalistica arrivino spinte e idee importanti per andare oltre la contingenza e ridisegnare una strategia di contenuti, di *mission*, di servizio pubblico che non può continuare a essere quella delle trasmissioni e dei *format* che vediamo ripetuti e che sono talmente usurati che credo sia inutile tornarci sopra.

Non mi pare che siamo all'anno zero. Chi dice che oggi siamo all'anno zero in RAI perché non ci sono idee di innovazione, anche rispetto alla riorganizzazione, ho l'impressione che non abbia letto il piano industriale del quale oggi dobbiamo parlare e rispetto al quale non vedo critiche puntuali. Anche su questo torneremo, perché il nostro giudizio sul piano industriale è stato positivo, anche se ci sarebbe piaciuto (ma questa è un'opinione personale) una riforma più spinta e più compiuta su quella famosa redazione unica, con un unico direttore, che credo sia la direzione nella quale si dovrebbe marciare nei prossimi anni. In questo piano industriale, però, ci sono quei primi passi importanti, che possono portare verso quella direzione.

Sono assolutamente d'accordo sull'impegno, che è la sfida che l'amministratore delegato deve raccogliere sulla questione dei contratti interni. Sono contento altresì per le procedure pubbliche e trasparenti sulle assunzioni; le nuove immissioni di forze in RAI sono importanti, perché nuove fasce generazionali consentiranno anche di introdurre in RAI una spinta

sulle nuove tecnologie, sull'opportunità di mettere a frutto tutte le risorse che possono venire dalle nuove piattaforme, a cominciare da Internet.

A tal proposito, ho già detto che il portale RAI, al quindicesimo o al venticinquesimo posto della classifica nazionale, è una vera vergogna nel mondo dell'informazione, perché RAI ha tutte le risorse economiche e di personale per fare qualcosa di più e di meglio, che avrebbe dovuto essere fatto già negli anni passati e purtroppo non è successo. Nel piano industriale c'è un'idea riorganizzativa che va in questa direzione ed è importante che arrivi dalla componente giornalistica uno stimolo importante su questo fronte.

Voglio dire alcune cose, per sgomberare il campo dalle osservazioni critiche che sono state fatte a proposito delle dichiarazioni rese ieri dal Vice Presidente del Consiglio, che qui vengono rappresentate come strumentali e opportunistiche. Voglio ricordare a tutti, a cominciare dai componenti di questa Commissione, che è dal primo giorno in cui ci siamo insediati che abbiamo reso chiaro un discorso: a noi la legge n. 220 del 2015 che governa il sistema radiotelevisivo pubblico non piace. Operiamo, come tutti gli altri componenti di questa Commissione e come tutte le altre forze politiche, all'interno della riforma del 2015 che ci siamo trovati confezionata, della quale non siamo soddisfatti e che vogliamo assolutamente superare. Siamo stati i primi in Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, avendolo anticipato in altri luoghi importanti, a denunciare che con questo impianto legislativo l'azienda pubblica continua ad essere nelle mani del Governo e dei partiti. Lo ripeto, perché non so se si parla solo per dire le cose in un gioco delle parti. Il nostro impegno su questo fronte è genuino: noi vogliamo superare questo sistema e la volontà del MoVimento 5 Stelle a superare l'attuale sistema non è questione dell'oggi.

Nella scorsa legislatura l'attuale presidente della Camera, Roberto Fico, ha presentato un progetto di riforma che va nella direzione da tutti auspicata, per la creazione di un organo autonomo e indipendente tra RAI e politica. Come MoVimento 5 Stelle abbiamo nuovamente depositato questo disegno di legge alla Camera e io lo farò tra oggi e domani anche al Senato, perché per noi la riforma di questo impianto legislativo è un'assoluta priorità. Lo dico non per un esercizio propagandistico, ma perché – come abbiamo detto – continuiamo a pensare che la RAI non possa essere governata in questo modo. Spero che da questo punto di vista ci sia un sincero impegno di tutte le altre forze politiche.

Il nostro movimento politico vuole assolutamente liberarsi dal peso che sopportiamo a causa delle leggi in vigore. Il nostro impegno è genuino e, se permettete, vorrei che ne prendeste finalmente atto perché non sono pure enunciazioni propagandistiche. Vorremmo che anche da parte delle componenti aziendali, a cominciare dai dipendenti e dai giornalisti, arrivasse una forte spinta in questa direzione.

Infine ci sarebbero alcuni dettagli del piano editoriale, risolti della riforma organizzativa della *newsroom*, a proposito dei quali avevo sollevato il problema della creazione di figure di giornalisti che potevano ap-

parire di serie A o di serie B. Di questo argomento, comunque, parleremo in un'altra occasione.

Nella prossima occasione, inoltre, vorrei che parlassimo e ci confrontassimo con grande sincerità su un tema fondamentale. Infatti è giusto che il Parlamento continui ad investire sulla RAI, però dobbiamo porci seriamente il problema dell'utilizzo di tutte le risorse interne anche sotto il profilo dell'economicità. La nostra impressione, infatti, che è più di una impressione, è che vi sia un sovradimensionamento degli organici e dunque che vi siano sacche di inoccupati, perché spesso i giornalisti si lamentano del fatto che in passato sono stati mobbizzati. Ci sono i famosi dirigenti e direttori senza incarico, fenomeni di spreco che in altre aziende private non avrebbero possibilità di durare più di un giorno. Dunque accanto ai concorsi pubblici è necessario che vi sia un esame puntuale di tutte le risorse per economizzare. Quando tornerete in questa Commissione, vi invito a confrontarci, dati alla mano, per vedere anche quello che si può tagliare nel sistema RAI.

Aggiungo un'ultima considerazione: quando si parla di tagli ai finanziamenti editoriali, dato che la gente ci ascolta, dobbiamo ricordare un fatto fondamentale e cioè che i tagli dei finanziamenti pubblici all'editoria in Italia sono diventati una necessità stringente perché il sistema in vigore ha favorito solamente sprechi e scandali. Non c'è inimicizia verso la libertà di informazione; voi avete citato alcune nostre proposte legislative finalizzate a tutelare la libertà di stampa. Il finanziamento pubblico indiscriminato non ha più ragione d'essere. Le aziende editoriali devono trovare la forza di rinnovarsi all'interno e rilanciarsi. Se poi è necessario intraprendere alcune misure per un settore economico in crisi, così come si fa per tutti gli altri settori dell'economia che stentano e hanno bisogno di sostegno pubblico, si può certamente fare un ragionamento. Ma, attenzione, che il taglio ai finanziamenti pubblici a pioggia che hanno prodotto solo sprechi e scandali non ci venga rimproverato come un attacco alla libertà di stampa perché noi lo rivendichiamo come un'opera necessaria di razionalizzazione e di corretto utilizzo delle risorse pubbliche.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di rispettare i tempi prestabiliti, altrimenti rischiamo di andare oltre l'orario di convocazione della Camera.

FORNARO (LEU). Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio sia il dottor Di Trapani che il segretario Lorusso per i loro interventi. Devo dire che in particolare l'intervento del collega Di Nicola porterebbe ad una discussione molto più ampia. Se mi è consentito, credo che fare un *check up* della legge sulla *governance* della RAI sia necessario. Ho trovato molto irrituale che ciò sia stato fatto dopo una votazione travagliata di questa Commissione sulla vicenda del doppio incarico, quasi a voler spostare l'attenzione su altri temi. Rilevo, peraltro, il fatto che i segnali che stanno informalmente arrivando sembrerebbero indicare che il presidente sia assolutamente intenzionato ad ignorare la risoluzione approvata

a maggioranza dalla Commissione di vigilanza, ma questo sarà poi oggetto di una successiva discussione.

Per quanto riguarda la riforma della *governance* della RAI, credo sia giusto impostarla; sto seriamente pensando di riproporre un disegno di legge già presentato nella scorsa legislatura, come contributo alla discussione, che riporta la possibile applicazione di uno strumento, peraltro previsto dal codice civile, ossia un sistema duale composto da un consiglio di sorveglianza e un consiglio di gestione. Credo che questo aiuterebbe, evitando di inventare ulteriori strutture o sistemi, come il sorteggio o la selezione forzata da altri e poi rivista. La strada diretta è la separazione dell'attività di controllo, affidata al rappresentante di *stakeholder* e al Parlamento, dall'attività di gestione.

Non mi sembra che siano state affrontate le questioni relative al piano industriale che credo abbiano un certo rilievo. Mi riferisco in particolare alle sedi regionali e all'organizzazione del TGR, anche dal punto di vista del numero significativo dei giornalisti ivi allocati, e a tutta la partita del *web* che è l'altra frontiera del piano industriale. Infatti, uno dei dati che mi aveva particolarmente colpito in negativo è la differenza abissale che c'è fra il numero di *click*, delle visualizzazioni, delle pagine *web* della BBC, per esempio, rispetto alla RAI. Nel caso della BBC, se non ricordo male, il sito *web* è fra i primi cinque siti di informazione più usati dagli inglesi. Noi siamo molto lontani da un simile risultato.

Ci sono due punti che volevo sottolineare. Mi ha fatto piacere che l'USIGRAI abbia preso in considerazione il consigliere eletto dai dipendenti, che era la vera grande novità accanto all'introduzione dell'amministratore delegato. Mi domando pubblicamente se però si sia fatto tutto il possibile, per esempio rispetto al suo *status*. Il dipendente è parte di un consiglio di amministrazione, il che pone delle questioni di tutela del consigliere stesso e anche di delicatezza per il suo successivo rientro nell'attività ordinaria. Sarebbe stato differente se tale ruolo fosse stato all'interno di un sistema duale. Credo che su questo punto sia necessario intervenire anche a livello normativo e regolamentare. In questo momento, infatti, sembra quasi che il consigliere, per quanto è a mia conoscenza, abbia un rapporto *part time* con l'azienda, come se andasse a fare il consigliere di amministrazione di un'altra azienda. È vero che tale figura è un *unicum*; deve però essere introdotta una normativa sul suo *status* e per accompagnare il delicato momento dell'uscita dal consiglio, che valga, quindi, come tutela sia quando è in attività che quando tale attività cessa.

Dottor Di Trapani, visto che parliamo in una sede istituzionale, peraltro con varie registrazioni, ricordo che lei ha citato una struttura parallela che agisce in azienda contro l'amministratore delegato. Questa è un'affermazione che registro come commissario e per la quale mi rivolgo al Presidente perché è molto grave. Chiedo formalmente che la Commissione convochi una riunione finalizzata a un approfondimento in merito perché, se tale informazione venisse confermata anche da elementi oggettivi, ci troveremmo in una situazione assolutamente grave.

Condivido infine – lo abbiamo detto in numerose occasioni – l’opinione secondo cui la riforma della *governance* attualmente in vigore, anche per come è stata attuata e per come il presidente interpreta un ruolo non di garanzia, ma gestionale, abbia creato una struttura che non ha superato il tema della confusione al vertice e abbia prodotto, in questo caso alla luce del sole, una organizzazione sostanzialmente duale, con riferimenti duali al proprio interno.

Credo che queste due audizioni pongano alla Commissione delle questioni serie, di merito e anche un approfondimento rispetto a una denuncia forte e chiara che è stata fatta e che credo necessiti di assoluto approfondimento.

CAPITANIO (*Lega*). Signor Presidente, ringrazio gli ospiti.

Sinceramente più che un’azienda parallela mi sembra di aver ascoltato gli interventi di un sindacato parallelo e un ordine del giorno parallelo, perché dovevamo parlare del piano industriale della RAI, ma abbiamo parlato prevalentemente della *governance*, della legge e dello statuto. Sono tutti temi che ci appassionano e su cui abbiamo presentato anche delle proposte di risoluzione e su cui siamo intenzionati a lavorare seriamente.

A proposito di audizione parallela, non posso che sposare gli unici passaggi costruttivi e puntuali sul tema perché, se dobbiamo sviluppare un’azione sinergica anche con il sindacato, parlando di giornalismo, che porti ad affrontare il tema dei nostri colleghi nelle reti, delle loro professionalità e della loro valorizzazione, dello sviluppo di una multiplatforma che proietti la RAI nel futuro e di occuparci dello straordinario strumento della radio – un tema che come Lega abbiamo più volte rimarcato –, siamo totalmente d’accordo.

Quando, invece, ci spostiamo sul lato parallelo dell’audizione e ascoltiamo, soprattutto da parte del dottor Di Trapani, un intervento che – mi spiace rimarcarlo in maniera così grezza – era più da campagna o comizio elettorale politico che non da contributo sindacale, allora ci sono un po’ di problemi. Il continuo gridare per liberare la RAI dai partiti e dalla politica, con un’accezione negativa della politica, che invece ha un significato letterale quale governo delle nostre aziende, è piuttosto sgradevole; si continua a rimarcare, anche in una sede istituzionale, che tra l’altro è costituita dalla politica, il fatto che la politica sia un qualcosa di negativo, che non possa portare dei contributi e che rappresenti solo qualcosa di cui liberarsi.

Più che liberare la RAI dalla politica, il sindacato e anche il piano industriale ci dovrebbero aiutare a liberare l’azienda dalla disinformazione. Anche da giornalista vedo pochi interventi sul personale giornalistico presente quando viene offerta un’informazione palesemente falsata, distorta e ideologica. Non entriamo nel campo delle trasmissioni, però potremmo elencare e aprire dei tavoli. Non vedo richiami frequenti quando si fa mancata informazione. Del resto, non ho visto da parte del sindacato una presa di posizione netta a difesa di Marina Nalesso, quando esercita il suo diritto costituzionale garantito dall’articolo 19 di manifestare eventual-

mente la propria espressione religiosa, a fronte di attacchi pesanti e sgradevoli. Non abbiamo visto nessuna presa di posizione.

Ci tocca anche precisare, essendo quasi tutti colleghi qui a livello giornalistico, che innanzitutto sulla proposta di risoluzione del collega Di Nicola non c'è stata una larga maggioranza, ma una maggioranza basica sulla votazione. Come sa benissimo anche lei – ma sarebbe sgradevole ripetere questa novella – Poletti non è il biografo di Salvini. È stato un esponente del partito Radicale all'interno del Governo; ha scritto un libro, come ne hanno scritti tanti altri. Lo abbiamo ripetuto in RAI visto che la fortuna di alcune trasmissioni recenti, come quella di Gad Lerner «L'approdo», è dovuta al fatto di aver raccontato Salvini. Ci sono tantissimi altri biografi di Salvini, ma definire Poletti il biografo di Salvini è una distorsione giornalistica.

Sull'elezione del presidente Foa – anche questa è oggettività giornalistica – non c'è stata nessuna bocciatura da parte della Commissione di vigilanza RAI. Non abbiamo raggiunto il numero necessario in prima battuta, lo abbiamo fatto nella seconda votazione. Sicuramente anche l'atteggiamento del presidente Foa, che starà facendo le riflessioni sull'espressione della Commissione di vigilanza, non è certamente una mancanza di rispetto nei nostri confronti dal momento che la proposta di risoluzione, che noi come Lega abbiamo bocciato, chiede eventualmente al consiglio di amministrazione di esprimersi sulla decisione.

Del resto, abbiamo sentito parlare di problemi che si ripetono da venticinque anni. Siamo a un anno dall'avvio dell'attività di Governo e siamo disponibili a collaborare sul piano industriale.

Esaurita la matrice più propagandistico-elettorale, sposo la proposta, vista anche la ristrettezza dei tempi, del Presidente a valutare di convocare una nuova audizione in cui, fatti salvi i confronti che sono sempre positivi e interessanti sulla politica, possiamo confrontarci in maniera puntuale su una serie di punti che potrebbero sfociare eventualmente in una risoluzione contenente alcune priorità per accompagnare la realizzazione del piano industriale.

MULÉ (FI). Signor Presidente, ringrazio i nostri ospiti Lorusso e Di Trapani.

Confesso di essere molto in difficoltà. L'audizione odierna che avevamo sollecitato aveva ad oggetto il piano industriale. L'intervento del dottor Di Trapani per il 90 per cento è stato di tipo politico, con legittime considerazioni rispetto alla Commissione e al ruolo dei partiti nella RAI. C'è stato un gradevolissimo e interessantissimo dibattito, che però non doveva essere l'oggetto di questa audizione, che noi avevamo voluto affinché si parlasse del piano industriale.

Lei, invece, del piano industriale ci dice che ha l'impressione che non se ne farà nulla e che rimarrà impantanato. Alla fine tocca tre punti – su cui tornerò dopo – che mi interessano.

Lei ha ritenuto di portare in questa Commissione dei dati e dei rilievi politici secondo cui si è in presenza di due aziende parallele. Concordo

con il collega Fornaro – è quanto avrei detto anche io se fossi intervenuto prima – che si tratta di un'accusa gravissima che necessita, per il ruolo che lei ha e per ciò che rappresenta, di essere circostanziata. Non può fermarsi alla constatazione di quanto sappiamo rispetto a comportamenti tra l'amministratore delegato e il direttore di RAI Uno. Dal momento che l'idea di un'azienda parallela richiama anche scenari quasi di insubordinazione o, peggio, di golpe interno (ce lo dirà lei), è necessario – appoggio la richiesta del collega Fornaro, già accolta dal presidente Barachini – approfondire questo punto.

Mi interessa da un punto di vista politico, per lasciarlo agli atti e respingere la sua riflessione rispetto alla doppia votazione del presidente Foa, soffermarmi su quanto lei prima definiva una forzatura. Questo è un dato politico che respingo e, se fosse espressione politica, l'avrei confutato. Devo respingere l'accusa perché né io, né il Gruppo che rappresento, né alcuna delle persone che appartengono al mio Gruppo si è mai sentito costretto in alcun modo a votare in Commissione qualcosa che non ritenevano intimamente e convintamente di dover votare; nessuno può permettersi di dire che membri di questa Commissione che appartengono al Gruppo Forza Italia siano stati in qualche modo coartati o costretti a votare alcunché.

Io invece avrei voluto ascoltarla sul piano industriale, visto che rappresenta una comunità di giornalisti. Lei parla del piano multiplatforma, su cui vorrei un chiarimento, a partire dal piano industriale, a meno che voi non lo abbiate neanche letto. Lei infatti riferisce di non aver avuto alcun incontro; bene, ma il piano l'avete letto? Perché se non l'avete letto magari potevate segnalarlo. Io però ricavo che l'abbiate letto, quindi vorrei sapere cosa ne pensate, visto che rappresentate centinaia di giornalisti, ed è quello che a me interessa, perché non voglio fare il dibattito su chi è più bravo in RAI.

A proposito della multiplatforma, il capitolo 4 del piano industriale parla di una testata multiplatforma per organizzare la TV in redazioni specializzate per il *web*, ma le competenze devono essere generaliste: su questo qual è la vostra posizione? Vi siete confrontati con i giornalisti? Avete discusso e cosa pensate delle regole? Capitolo 4, parte 2, sottocapitolo 2.1: «La testata multiplatforma avrà a disposizione strumenti tecnologici e metodologie per identificare le *fake news*». Vi siete confrontati su questo? Cosa ci dice?

Si parla poi di modello operativo, su cui mi interessa conoscere l'opinione del sindacato dei giornalisti: a me interessa sapere, per avere strumenti che mi arricchiscano e mi conducano a una valutazione, se il modello operativo, così come previsto nel sottocapitolo 2.1, che prevede complementarità tra centro e periferia, la scomparsa di fatto dell'inviato, il fatto che un giornalista debba sostanzialmente riprendere, scrivere, montare, trasmettere i pezzi nella *newsroom* e scrivere per il *web*, voi l'avete valutato. O non lo avete valutato, perché, siccome nella RAI ci sono i partiti brutti, sporchi e cattivi, voi non lo volete valutare? A me questo inte-

ressa, mi interessa la vostra tecnicità, la vostra professionalità. Il contributo che vi chiedo è questo.

Sulla radiofonia (e andiamo all'inizio dell'*executive summary* del piano industriale), laddove si dice che RadioUno ha un posizionamento riconfermato puntando su una razionalizzazione dei notiziari, RadioDue deve intensificare la programmazione musicale e le sinergie con RAI Due, vi siete interrogati o no?

Rispetto all'informazione istituzionale (lei parlava di RAI Parlamento) vi siete confrontati con le risorse attualmente presenti all'interno?

Su RAI Com, se il presidente Foa ritiene di lasciare o meno, ripeto, le sue considerazioni sono assolutamente legittime e hanno diritto (ci mancherebbe altro) di cittadinanza, ma non è questa la sede in cui lei, a mio giudizio, può intrattenerci su cose che sono straordinariamente importanti nel dibattito politico, ma che non sono l'oggetto dell'audizione. L'oggetto dell'audizione è altro e attiene al ruolo radicale di un sindacato. Ci deve dire: se i giornalisti RAI, letto questo piano, non lo possono attuare, lo possono attuare, vogliono che sia cambiato in un determinato verso, chiedono che si intervenga su determinate risorse. Questo è quello che vogliamo sapere.

Per il resto, se volete ci troviamo sedici ore in un teatro e ne parliamo. Ma io non voglio neanche entrare nella discussione e non voglio convincerla su quanto siano corrette o sbagliate le sue valutazioni. Non è questa la sede; questo è un dibattito che possiamo fare a «Porta a porta» o dove lei gradisce, ma non qui, per rispetto del suo ruolo ma soprattutto della comunità che lei rappresenta.

VERDUCCI (PD). Signor Presidente, ringrazio il dottor Lorusso e il dottor Di Trapani. A differenza degli esponenti di Lega e Forza Italia, io penso che abbiano fatto bene i due rappresentanti della Federazione nazionale stampa italiana e dell'USIGRAI a partire, nella loro relazione, dal tema del pluralismo. È tema centrale in ciò che prescrive il contratto di servizio per il servizio pubblico ed è dettato costituzionale su cui noi siamo chiamati a vigilare. Se non l'avessero fatto e se non avessero legato il tema del piano industriale al tema del pluralismo, penso che avrebbero mancato alla loro funzione. Bene hanno fatto a farlo, quindi, e bene hanno fatto a introdurre e a tenere legato il tema della violazione del pluralismo in RAI, che noi stiamo denunciando da mesi e che sempre più si aggrava (su cui tornerò), alla questione dell'informazione e dell'attacco al pluralismo dell'informazione che c'è nel nostro Paese.

In particolare, è stata citata la battaglia perché viva Radio Radicale e il pericolo che i tagli al fondo per il pluralismo colpiscano centinaia di testate *no profit* a livello locale o storiche, come avviene per Il Manifesto, e con loro migliaia di lavoratori che già subiscono un precariato asfissiante. Ma ricordo che sono in corso gli stati generali dell'editoria: se non vengono fermati i tagli che sono stati approvati nella scorsa legge di bilancio, quegli stati generali saranno una farsa drammatica, perché nel frattempo moriranno centinaia di testate, in virtù di questi tagli.

C'è una questione del pluralismo in RAI, da ultimo denunciata dall'organismo di garanzia, Agcom. Penso che sia stato corretto legare in questa sede il tema del piano industriale della RAI alla questione del presidente Foa. Voglio ricordare a tutti in questa Commissione che proprio questo piano industriale individua, in virtù del contratto di servizio che nella scorsa legislatura noi abbiamo varato, il nuovo canale in inglese. Ma forzando la funzione del presidente Foa, che dovrebbe essere presidente di garanzia, viene indicato lo stesso Foa in quella società controllata, RAI Com, che dovrebbe essere l'editore del canale in inglese, per il quale – io qui lo ribadisco, come abbiamo fatto altre volte in Commissione – devono assolutamente valere i parametri del servizio pubblico. Guai se fosse fuori da quei parametri. Quindi nell'ambito della questione relativa a Foa e a quell'uso così strumentale della sua posizione per compiti che esulano dal ruolo di garanzia, si pone un'enormità della questione RAI, anche nell'aver pensato un piano industriale che, tra l'altro, accentrando enormemente le funzioni, rischia di aggravare pesantemente il tema del mancato pluralismo.

Presidente Barachini: noi ieri abbiamo chiesto con una risoluzione che cada questo doppio ruolo; il fatto che Foa non si sia ancora dimesso da questo doppio ruolo lo ritengo un gravissimo sfregio al Parlamento, un gravissimo sfregio istituzionale.

Non vorrei che si aprisse una discussione distorta, quando in buona fede e legittimamente, perché lo fanno da sempre, il dottor Di Trapani e il dottor Lorusso pongono il tema della *governance* della RAI e delle critiche alla legge approvata nella scorsa legislatura. Spero quindi che introdurre questo argomento (non lo fate voi ma lo fanno altre forze politiche e sarebbe gravissimo) non finisca, paradossalmente, per nascondere invece quello che sta accadendo. Il tema di oggi, molto più che una discussione tutta teorica e di là da venire su una nuova legge di *governance*, riguarda ciò che sta avvenendo adesso, ossia una lottizzazione senza quartiere.

Quel rappresentante dei lavoratori nel consiglio di amministrazione – che tra l'altro siede lì proprio perché la legge che approvammo introdusse per la prima volta la rappresentanza dei lavoratori (e questo credo sia un merito storico) all'interno di quella *governance* - denuncia una lottizzazione senza quartiere, come mai prima avvenuta, ad uso (lui dice) dei sovranisti, cioè dei partiti che reggono l'Esecutivo (5 Stelle e Lega), facendo anche l'esempio concreto dei nuovi palinsesti di RAI Uno. Ci sono più di 1.700 giornalisti ma ne vengono presi alcuni esterni solamente per appartenenza e fedeltà politica.

Allora dico ai colleghi dei 5 Stelle che anziché denunciare che c'è una legge che non funziona, bisognerebbe invece non forzarla quella legge, non usarla in maniera distorta e fermare la lottizzazione selvaggia che sta avvenendo in RAI.

Concludo, dottor Di Trapani, dicendo che la sua denuncia relativa a una doppia struttura, che impedisce all'amministratore delegato di svolgere le sue funzioni, si riferiva proprio a questo ostacolo all'attuazione

della legge che vuole in capo all'amministratore delegato il compito di preservare l'autonomia dell'azienda.

Il contratto di servizio contiene una parte sulla quale noi come Partito Democratico ci siamo battuti tantissimo lo scorso anno che riguarda il lavoro in RAI. Io penso che questa parte – e lo dico con forza al dottor Lorusso e al dottor Di Trapani – debba essere al centro delle vostre argomentazioni perché l'uso distorto che se ne fa in RAI, con le nomine politiche dei partiti e delle sottocorrenti dei partiti, avviene perché non vi è tracciabilità delle carriere. Allora utilizzate, e chiedete che venga utilizzata, quella parte del contratto di servizio affinché finalmente ci sia trasparenza e la garanzia del giusto contratto per i giornalisti, come voi dite. Noi concordiamo con questa battaglia affinché vi sia un contrasto nettissimo al precariato che, legato all'intimidazione continua che c'è in RAI, colpisce quell'autonomia e quel pluralismo che avete fatto benissimo a mettere al centro della vostra audizione.

ANZALDI (*PD*). Signor Presidente, ringrazio innanzitutto lei e gli auditi. Al di là del fatto che l'intervento dei nostri ospiti era fuori dall'ordine del giorno, volevo soffermarmi sulla drammaticità di ciò che è accaduto perché forse anche lei, Presidente, da giornalista, ha intuito che questo incontro è stato utilizzato dagli auditi per fare una denuncia che secondo me è molto grave: la presenza di un'azienda parallela in RAI è una cosa di una gravità inaudita, anzi, voglio complimentarmi con i nostri ospiti che, sia come giornalisti che come sindacalisti, hanno avuto coraggio e hanno scelto il posto giusto dove parlare. Invito tutta la Commissione a riflettere.

Per quando mi riguarda, non appena uscirò, invierò la registrazione della seduta alla magistratura civile e penale: è una denuncia di una gravità inaudita, fatta nella sede più opportuna da rappresentanti di massimo livello.

PRESIDENTE. Onorevole Anzaldi, a tale proposito ho già risposto precedentemente che ci attiveremo in tutte le sedi, ovviamente, per fare le verifiche opportune dopo la denuncia resa oggi in Commissione.

Per quanto riguarda, invece, la risoluzione, volevo ribadire che ovviamente è stata trasmessa ieri, subito dopo la seduta, alla RAI.

Da parte nostra vi è l'auspicio, oltre che un'indicazione molto forte, che il prossimo consiglio d'amministrazione ne tenga conto. Attendiamo ovviamente l'esito del consiglio per eventuali, ulteriori determinazioni. Sappiamo tutti che, da Regolamento, la risoluzione non è vincolante ma sappiamo anche che attiene al rispetto e alla funzione della Commissione che presiedo.

DI NICOLA (*M5S*). Vorrei chiedere un approfondimento e un chiarimento sull'aspetto della doppia struttura, di cui si è parlato tantissimo, che io avevo inteso come un intervento discorsivo relativo al dibattito intorno al ruolo del presidente rispetto all'amministratore delegato.

DI TRAPANI. Signor Presidente, vorrei innanzitutto chiarire immediatamente che è evidente che, in questo momento, le questioni che abbiamo affrontato sono profondamente politiche. Se oggi non stiamo affrontando nel dettaglio la questione del piano industriale è proprio perché esiste una situazione che sta impantanando l'azienda, non possiamo fare finta che così non sia.

Vorrei rassicurare l'onorevole Capitano, che parla di comizio elettorale, perché un anno fa, esattamente oggi, io venivo eletto segretario per la terza volta. Non devo ricandidarmi a nulla, non ho bisogno di cercare consenso e interpreto quello che i miei iscritti mi hanno chiesto nei tre congressi nei quali sono stato eletto, l'ultimo dei quali è quello di Bologna dello scorso anno. Di conseguenza, a me spiace che si pensi che quello che abbiamo affrontato oggi sia un tema diverso da quello all'ordine del giorno. Il problema è invece esattamente all'ordine del giorno.

Come mai, a distanza di tre mesi dall'approvazione del piano industriale e del piano della riforma delle *news*, non esiste ancora una discussione approfondita su questo piano?

GASPARRI (FI-BP). Il piano non può certo essere attuato senza discutere.

DI TRAPANI. Anch'io vorrei venire in questa sede, onorevole Mulè, a discutere nel merito, pagina per pagina, del piano industriale e del piano della riforma delle *news*; il problema è che questo è impedito dalla situazione attuale dell'azienda che è attanagliata da conflittualità interne che non ci permettono di entrare nel merito. Questo mi preoccupa come rappresentante sindacale perché devo occuparmi della tutela dei posti di lavoro. È esattamente questo il motivo per il quale dico che la conflittualità rappresenta un problema; non è neanche un fatto nuovo perché è la stessa conflittualità che anche nella precedente gestione non ci ha permesso di affrontare il tema della riforma delle *news*. Io ritengo, invece, che questo sia un tema di assoluta urgenza. A distanza di tre mesi, al di là di una presentazione, ancora non esiste un tavolo dove si possa discutere approfonditamente della riforma delle *news* e lo ritengo un'urgenza assoluta.

Ecco perché ci siamo permessi di esprimere almeno tre priorità da mettere in campo, perché a me interessa la tutela dei posti di lavoro. Dopodiché, se affronto il tema politico, è perché mi interessa anche rispetto al contratto di servizio, ai valori rappresentati dal contratto di servizio che oggi vedo messi a rischio, a partire dal tema, messo in cima, della coesione sociale.

Vorrei chiarire anche le mie affermazioni sulla struttura parallela, che non è una cosa nuova, ma ne abbiamo parlato anche nelle scorse settimane e è esattamente in linea con ciò che ha detto il senatore Di Nicola. Posso far notare che non ho sollevato io la questione ma voi quando avete detto che c'è un presidente che si arroga poteri che non sono previsti dallo statuto? Anche voi avete detto che sembra attribuirsi un ruolo di gestione più che di garanzia. Questo vuol dire che qualcuno interpreta un ruolo che non

gli compete, mettendo in difficoltà la figura dell'amministratore delegato che invece dovrebbe poter svolgere approfonditamente il proprio ruolo.

Se si chiude anticipatamente una trasmissione di RAI Uno per decisione della direttrice e si viene a sapere che l'amministratore delegato non era informato di tale decisione, questo significa che qualcosa avviene e, a mio giudizio, tutto ciò che avviene in azienda deve essere concordato e deciso con il capozzienda, con l'amministratore delegato. Se questo non avviene c'è qualcos'altro. Questa è la spiegazione, me l'avete detto voi in più denunce e l'avete detto anche in questa Commissione. Questo è il significato del mio discorso, senatore Di Nicola. Non ce n'è un altro.

DI NICOLA (M5S). Sembra un apparato organizzativo poliziesco.

DI TRAPANI. Non ho mai detto questo, non ho mai detto una cosa del genere.

DI NICOLA (M5S). Siccome si parla di invio della registrazione anche agli uffici giudiziari, il mio era un invito a specificare.

DI TRAPANI. L'ho detto in passato e lo abbiamo ribadito anche oggi: abbiamo citato degli esempi molto concreti nei quali pare che il punto di riferimento aziendale non sia l'amministratore delegato. Questo ovviamente mi preoccupa nella gestione, perché c'è un elemento della legge n. 220 del 2015 che noi non condividiamo, per cui l'amministratore delegato è il capo azienda. Se poi vedo che c'è una conflittualità anche rispetto a ciò che voi meglio di me avete detto con riferimento al presidente, che sembra assumere non più ruolo di garanzia, ma addirittura di interferenza gestionale, ciò mi preoccupa. È esattamente questo ciò che abbiamo detto e non è, tra l'altro, un fatto nuovo e tengo anche a ribadirlo.

Io ho profondo rispetto della politica e ritengo che sia elemento imprescindibile e prezioso. Non ho detto: fuori la politica. Noi abbiamo parlato di partiti e Governi. Proverei a fare una distinzione tra cos'è la politica e cos'è, invece, l'interferenza dei partiti e dei Governi nella gestione di un'azienda. È inaccettabile questa interferenza, ma c'è ed è permessa da una legge, dai meccanismi di nomina previsti in quella legge.

Onorevole Mulè, mi rendo conto che alcune cose che diciamo possono non piacere. Personalmente ho una serenità: sono segretario da sette anni, ho attraversato Governi di tutti i colori, di volta in volta mi sono trovato qualcuno che mi accusava di fare politica perché criticavo il vertice aziendale. Forse manteniamo una coerenza in questi sette anni: ciò che abbiamo detto con i Governi di un colore lo diciamo oggi con i Governi di un altro colore, ovvero che siamo contrari al controllo dei partiti e dei Governi, che non vogliamo l'arrivo degli esterni, che non vogliamo lo strapotere degli agenti, che vogliamo aprire una riflessione sulle società di produzione, che esiste una forza professionale interna all'azienda che può produrre a nome dell'azienda.

Se non si risolve il problema delle risorse questa azienda non potrà tornare a correre perché, se ogni anno qualcuno ha in mano quei rubinetti, quell'azienda non è libera di programmare gli investimenti. Lo dicevamo sette anni fa, lo dicevamo cinque anni fa, lo diciamo oggi con Governi di diverso colore. Ieri non piaceva a qualcuno, oggi non piace a qualcun altro. Cos'è questa? È politica? Io mi sto occupando del futuro della mia azienda. Ho quarantatré anni. Come me, ci sono tante altre persone. Ci sono 12.000 dipendenti e ovviamente vogliamo far crescere l'azienda nell'interesse dei cittadini e rileviamo questi problemi perché bloccano l'azienda, ne impediscono lo sviluppo.

Vorrei venire qui presto – raccolgo l'invito fatto – a discutere nel merito ogni pagina del piano industriale e del piano di riforma delle *news*. Abbiamo molto da dire, a partire dal fatto che si ribadisce una tripartizione per i TG generalisti – sta scritto nel piano della riforma delle *news* – fondata su una tripartizione politica. È una cosa che non sta più in piedi da almeno trent'anni. Per poter discutere di quello, siamo convinti o no che l'assenza di una riforma della *governance* influenza anche l'organizzazione dell'azienda? Se, infatti, oggi sento parlare di un direttore unico dell'approfondimento in questo sistema di *governance* e di meccanismi di nomine, mi preoccupa perché si rischia di passare rapidamente dal direttore unico al dittatore unico dell'approfondimento. Di questo vorrei parlare, ma non c'è la discussione perché intanto stanno litigando a viale Mazzini. È di questo che dobbiamo parlare; ecco perché poniamo la questione.

Non sono affatto convinto che ci siano delle sacche sovradimensionate del personale, tutt'altro. Sono molto interessato ad affrontare il tema delle redazioni regionali.

Senatore Di Nicola, tengo molto a una cosa. Come sindacato abbiamo sempre avuto un'impostazione propositiva e non ci siamo mai fermati all'atteggiamento per cui il sindacato dice: «Portami il progetto e ti dico sì o no». Abbiamo lanciato delle proposte e siamo pronti ancora a farle. Quando ci è stato permesso di farle, abbiamo portato a casa dei risultati. Penso, ad esempio, allo sviluppo del progetto *web* a livello di TGR. Ad oggi, se si è fatto almeno un pezzo di quel progetto, è perché l'USIGRAI si è fatta promotrice di una proposta che, per fortuna, è stata accolta dalla dirigenza aziendale e – anche con l'aiuto dell'allora dirigenza di TGR – abbiamo messo in campo almeno una parte di quel progetto *web*. Noi, come sindacato, siamo pronti a fare delle proposte operative nell'interesse dello sviluppo dell'azienda. Ci deve essere però la condizione per poterlo fare; oggi questa condizione purtroppo non c'è.

Ribadisco quanto detto all'inizio: noi auspichiamo una riforma urgente e radicale della nostra azienda. Sul sistema di riforma della *governance*, anch'io ricordo che nel precedente Parlamento c'era una larga maggioranza sul sistema duale; poi si fece un'altra scelta. Io non so se quella può essere la strada, certo mi auguro che si arrivi molto presto alla discussione.

Credo di aver detto tutto e di aver chiarito anche la questione della denuncia che è stata fatta a beneficio dei parlamentari che l'hanno chiesto.

LORUSSO. Presidente, intervengo brevemente.

Onorevole Mulè, premesso che di piani industriali ne discutiamo tanti perché le aziende editoriali sono tante, quella roba lì non è un piano industriale; è un elenco di titoli che ci piacerebbe discutere nel dettaglio, ma quello non è un piano industriale. Se ce l'avesse presentato qualsiasi altra azienda, avremmo detto che non ci sono le condizioni e sta parlando chi dirige un sindacato che è portato a sottoscrivere gli accordi e non a far saltare i tavoli. Quello non è un piano industriale. Nel momento in cui si vorrà discutere nel merito ed entrare nelle singole questioni, ci sarà piena disponibilità.

Non voglio ripetere altri passaggi ripresi dal collega Di Trapani e faccio solo una precisazione al collega giornalista Di Nicola, prima che senatore. È chiaro che sul taglio ai finanziamenti per l'editoria fino a quando questa sarà l'impostazione sarà questa non ci potrà essere un'intesa. Se ci sono stati degli sprechi e degli scandali in passato, quegli sprechi e quegli scandali per quanto ci riguarda abbiamo contribuito a denunciarli e a far sì che fossero scoperti. Non si può accettare innanzitutto che passi la logica per cui bisogna buttare sempre il bambino insieme con l'acqua sporca. In secondo luogo, non possiamo neanche accettare un'impostazione che riteniamo metodologicamente sbagliata. Mi riferisco agli stati generali per l'editoria. Non si può dire che prima si devono porre le basi non per una riduzione del fondo, perché nel corso degli anni – è inutile che ce lo nascondiamo – più volte quel fondo è stato toccato; in questo caso sono state poste le basi per l'azzeramento del fondo e, quindi, per la scomparsa di numerose testate e per la perdita di numerosi posti di lavoro. È inutile che ci nascondiamo o giriamo intorno al tema. Prima si fa questo e dopo ci sediamo al tavolo e negli stati generali parliamo di come riformare il settore. È una premessa metodologicamente sbagliata perché, se degli aspetti da migliorare ci sono, gli stati generali per l'editoria sono l'occasione per farlo; non si può prima azzerare e poi dire discutiamo: quella non è più una discussione, diventa una pretesa di presa d'atto di qualcosa che è stato già deciso. Noi questo non potremmo mai farlo, non potremmo mai aderire acriticamente a qualcosa che è stato già deciso.

Vorrei consegnare, inoltre, un altro elemento di discussione che mi auguro si apra in questo Paese. Riteniamo necessario – anzi, lo riteniamo un passaggio assolutamente imprescindibile – che l'Italia recepisca la direttiva europea sul diritto d'autore perché si sta minando alla base il valore del lavoro nel settore giornalistico. Bisogna riprendere quel discorso. Ieri ho partecipato a un tavolo a Bruxelles con colleghi di altri sindacati europei e mi sono trovato un po' a disagio a far parte di un Paese il cui Governo non ha votato quella direttiva. Sono stati appena sei i Governi che non l'hanno votata. Vorrei semplicemente dire – al di là di come la si pensi – che quella direttiva non mette in discussione la libertà di accesso alla rete. La direttiva afferma un principio sacrosanto che si trova

anche all'interno della nostra Costituzione e, cioè, che il lavoro va retribuito e non rubato. Si tratta semplicemente di questo.

Auspico che si apra una discussione anche su questo aspetto.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti, dottor Lorusso e dottor Di Trapani. Accolgo l'invito a riprogrammare un'altra audizione dedicata ai temi specifici del piano industriale a metà o al termine del ciclo di audizioni.

Ricordo che la settimana prossima ci saranno lavori parlamentari piuttosto intensi e, pertanto, potrebbero non esserci sedute di Commissione. Prevediamo un'ulteriore audizione sul tema del piano industriale per la settimana successiva, mercoledì 3 luglio.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 13,35.

